

Rompere il consenso

Perspektiven einer humaneren Flüchtlingspolitik in Europa – 18.-20. Sept. 2009

di Felicina Proserpio

Le giornate di studio organizzate annualmente dalle Accademie Evangeliche di Baden e Bad Boll sul tema dell'asilo politico si sono concentrate quest'anno sulla situazione in Francia, Cechia e in alcuni dei paesi situati sui confini esterni dell'Unione Europea (Italia, Malta, Grecia, Polonia, Ungheria, Bulgaria). Particolare accento è stato posto sulle condizioni di detenzione dei richiedenti asilo e sui gruppi di rifugiati particolarmente vulnerabili, quali i minorenni e le persone traumatizzate. Il contesto è stato introdotto da Wolfgang Grenz - direttore del dipartimento "Paesi & asilo" della sezione tedesca di Amnesty International - con una sintesi delle principali tappe della politica dell'UE in materia, dal Programma dell'Aja a quello di Stoccolma. Gli approfondimenti sono stati arricchiti dall'esperienza di Tobias Pflüger, parlamentare europeo nell'ultimo quinquennio, e si sono conclusi con una riflessione sulle possibili strategie per migliorare la normativa in materia. Mentre è da constatare positivamente la rete che, attraverso questa e simili occasioni di incontro, va formandosi tra le diverse associazioni impegnate a servizio dei rifugiati a livello europeo, non si possono trascurare gli aspetti più dannosi del "Regolamento Dublino II", cardine dell'attuale politica europea dell'asilo. Questo accordo, individuando come Stato competente per l'esame delle richieste d'asilo anzitutto il primo paese dell'UE nel quale il richiedente è riuscito ad approdare, non tiene in alcun conto la meta di queste persone in fuga, spesso impedendo così loro di ricongiungersi con quelle comunità etniche, le quali potrebbero favorirne al meglio l'inserimento in Europa. Inoltre, anche solo per assicurarsi la reperibilità dei rifugiati nel momento in cui si rende possibile il trasferimento nello Stato considerato competente, è prevista in diversi paesi una forma di reclusione in centri chiusi o carceri. Negli Stati presi in esame la limitazione della libertà può scattare già all'arrivo in quanto sono previsti un pre-esame della richiesta d'asilo (Polonia), o un controllo medico (Slovacchia) oppure degli accertamenti riguardanti l'identità (Cechia) o perché per tutti viene verificata la presenza o meno delle impronte digitali nel sistema EURODAC (Ungheria). L'approccio è diversificato nei vari paesi ma alcune indicazioni esemplificative sono eloquenti. Nel carcere per le espulsioni di Mannheim, il più grande del Baden-Württemberg con i suoi 102 posti e allestito in un prefabbricato accanto al penitenziario, il regime prevede 2 ore al giorno di aria, la possibilità di telefonare una sola volta al giorno e il permesso di ricevere visite massimo un'ora alla settimana; si tratta di una struttura solo per uomini dove possono essere reclusi stranieri da espellere dall'UE e richiedenti asilo da trasferire in un altro paese dell'Unione. Del sistema francese è da registrare che ammette l'incarcerazione di intere famiglie, bambini compresi, anche se "solo" per un massimo di 32 giorni alla volta. La paradossale conseguenza del sistema realizzato dal regolamento Dublino è quindi tra l'altro che anche coloro che saranno poi riconosciuti come rifugiati possono incorrere in più o meno lunghi periodi di carcere per il solo fatto di non essersi voluti fermare in paesi - tra i quali anche l'Italia - che non riescono o non vogliono garantire loro, insieme alla protezione internazionale, un alloggio e un minimo per la sussistenza o addirittura non consentono loro - come la Grecia - di chiedere asilo. Solo pochi sembrano accorgersi che rinchiudere una persona - o addirittura dei bambini - in un carcere senza che abbia commesso alcun reato, ma al solo scopo di organizzarne in modo più efficiente il trasferimento o l'espulsione, è una procedura assolutamente sproporzionata allo scopo e dunque ingiustificabile. Quali misure (e a quali costi) riusciranno tra l'altro a far "integrare" domani quei richiedenti asilo che oggi - sfuggiti ai drammi dei loro paesi di origine - vengono rinchiusi come delinquenti? Il 22 settembre il governo francese ha mantenuto la sua promessa e ha sgomberato un campo nella boscaglia di Calais, nel quale campeggiavano centinaia di profughi da Afghanistan, Iraq, Somalia, Sudan, Eritrea in attesa di riuscire a raggiungere la Gran Bretagna. Sono state arrestate 278 persone. Gli assistenti legali delle varie organizzazioni continuano a cercare nei singoli casi dettagli utili per restituire libertà e dignità almeno ad alcuni dei richiedenti asilo detenuti. Però per una politica dell'asilo più umana - o anche solo meno ingiusta - "occorre - come concludeva Karl Kopp (European Council on Refugees and Exiles) rompere il consenso della società civile sulla durezza delle misure adottate". (1 ottobre 2009)

Centri di trattenimento ed espulsione in Europa

